

**Trieste: incidenti  
concludono il convegno  
dell'antipsichiatria**  
(A PAGINA 6)

**La risposta di Torino  
all'attentato  
contro «La Stampa»**  
(A PAGINA 7)

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



## Berlinguer a Modena davanti a una gigantesca folla

# Siamo a un passaggio decisivo per l'avvento delle forze popolari alla direzione del Paese

La grandiosa manifestazione ha concluso un Festival che ha segnato un eccezionale successo di partecipazione ed organizzazione - Duecentomila metri quadrati non sono bastati ad accogliere le persone intervenute ad ascoltare il segretario generale - Affettuosa e calorosa accoglienza al presidente del Partito compagno Longo - Il saluto alle delegazioni straniere - Lo straordinario incontro di massa aperto dal segretario della Federazione modenese Del Monte e dal direttore dell'«Unità» Alfredo Reichlin - Sottolineata l'importanza del superamento dei nove miliardi nella sottoscrizione e del 100 per cento nel tesseramento



MODENA — Una veduta parziale dall'immensa folla intervenuta alla giornata conclusiva del Festival per ascoltare il discorso del compagno Enrico Berlinguer.

**DALL'INVIATO**  
MODENA — Duecentomila metri quadrati di prato non sono bastati ad accogliere i compagni, i simpatizzanti, gli elettori del PCI — e, tra tutti, un grandissimo numero di giovani — che da ogni dove sono venuti ad ascoltare il segretario generale del PCI che chiude il Festival. Quanti sono? Ogni calcolo perde qualsiasi senso, di fronte all'impressionante spettacolo di questa folla gigantesca che ha invaso e colmato tutti gli spazi aperti dell'antico

in cui dal nulla era sorta la città-festival.  
Basterà dire questo: tale era già questa folla tanto ma tanto tempo prima l'ora fissata per il comizio di chiusura di Berlinguer (questo ormai tradizionale e sempre attesissimo appuntamento politico della ripresa d'autunno per «fare il punto» della situazione del Paese e dei compiti del PCI), che non c'è stato alcun problema a decidere all'ultimo momento, anche per sfruttare la libertà benemerita del tempo, di anticipare alle cinque del

passaggio l'avvio della manifestazione di chiusura.  
E qui applausi e canti, grida di entusiasmo e di saluto sono scattati, ben prima che il segretario della Federazione modenese, Mario Del Monte, aprisse l'incontro di massa rivolgendosi un caloroso saluto al presidente del Partito, compagno Luigi Longo (accolto da un affettuoso, prolungato applauso) e ai compagni della Direzione; alle delegazioni straniere; ai giornalisti; e naturalmente a quanti si affollano nell'attesa di ascoltare il sempre straric-

chiamato spaccato sociale che è il PCI. Dopo Del Monte parla il direttore dell'«Unità», Alfredo Reichlin, che mette in risalto la funzione politica e culturale dell'organo del partito e della stampa comunista nell'attuale momento.  
Quindi è la volta di Berlinguer, accolto da un'ovazione. Il suo discorso ha un'intelligenza assai complessa, giocata con esso non solo si dà una chiara situazione politica italiana e internazionale, ma si risponde agli avvenimenti, e si individuano gli argomenti e i temi sul qua-

li sviluppare l'iniziativa del partito: l'accordo programmatico, il compromesso storico, la questione giovanile, le forme del «masso» anticommunista, il caso Kappler-Lattanzio, i rapporti con i compagni socialisti, la prospettiva europea e internazionale del movimento operaio dell'Europa occidentale. E, su tutto, la definizione del punto a cui è giunto il movimento operaio e popolare italiano — «il punto di partenza della nostra lotta», dice Berlinguer — che si trova ormai alla soglia del pas-

aggio decisivo costituito dall'esercizio del potere anche ai vertici della direzione politica nazionale.  
L'attesa, insomma, non va delusa.  
Berlinguer ha cominciato il suo discorso rivolgendosi a nome di tutto il partito un caloroso saluto ai cittadini e ai compagni di Modena, ai compagni e alle compagne venuti da tutto il Paese e dai centri d'organizzazione, una folla  
g. f. p.

SEGUE IN TERZA

La decisione annunciata ieri sera da Andreotti al Quirinale

## Lattanzio rimosso dalla Difesa Lasciato però nel governo con un espediente penoso

Il ministro discusso per il caso Kappler, sostituito da Ruffini, passa ai Trasporti - Dichiarazione di Natta: ha pesato la volontà delle forze democratiche; la soluzione adottata, segno d'una vecchia concezione dei rapporti politici, è accolta in modo critico dai comunisti

ROMA — L'on. Lattanzio è stato rimosso dalla Difesa. E' stata così accolta la richiesta che, nel corso del dibattito, svoltesi la settimana scorsa a Montecitorio sul caso Kappler, era stata presentata dai comunisti e da altre forze democratiche. Con un espediente, i dirigenti della Democrazia cristiana e il presidente del Consiglio hanno però voluto lasciare l'ex titolare della Difesa nel governo: Lattanzio è stato infatti trasferito ai Trasporti (con l'interim della Marina mercantile), e l'on. Ruffini, che aveva finora ricoperto questo incarico, lo sostituisce alla Difesa. Il mini-rimpasto si limita a questo. Praticamente, è stato fatto soltanto per evitare la soluzione — più lineare — della pura e semplice fuoriuscita dal governo di un ministro, discusso per l'evasione del criminale nazista e per i provvedimenti incoerenti presi subito dopo.

In relazione alle decisioni del presidente del Consiglio — che ieri sera alle 18.45 sono state comunicate a Leone dallo stesso Andreotti — il compagno Alessandro Natta, presidente dei deputati comunisti, ha rilasciato la seguente dichiarazione:  
«La decisione del presidente del Consiglio di procedere alla sostituzione del ministro della Difesa accoglie la richiesta formulata alla Camera dal nostro e da altri gruppi.  
«Ha pesato la volontà delle forze democratiche, l'esigenza largamente avvertita dall'opinione pubblica di fare chiarezza sino in fondo e di colpire le responsabilità per la scandalosa fuga di Kappler.  
«Senza però una impressione negativa, ed anche pensosa, e non può che cadere sotto la nostra critica, l'espediente escogitato per mantenere comunque nella compagnia ministeriale l'on. Lattanzio.  
«Una misura di questo tipo mi pare — ha concluso Natta — sia povera un segno di una concezione dei rapporti politici e del governo del Paese che bisognerebbe avere una buona volta il coraggio di superare».

La decisione di Andreotti (che anticipa di due giorni la seduta del Consiglio dei ministri di martedì) è maturata nella tarda mattinata di ieri, nel corso di una lunga riunione a palazzo Chigi alla quale hanno preso parte il vice-segretario della DC, Galiani, il presidente dei deputati democristiani, Piccoli, il sottosegretario Evangelisti e lo stesso on. Lattanzio. Prima di questo incontro, Galiani aveva completato le consultazioni con gli altri partiti democratici (aveva visto nei giorni scorsi Craxi, Biasini, Pietro Longo, Zanon) incontrandosi con il compagno Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI.  
La riunione dei dirigenti è durata circa tre ore, segno che le conclusioni cui poi sono giunti sono state discusse a lungo. La soluzione è stata contrastata ed è evidente che i vari esponenti del partito presenti si son fatti anche portatori di spinte (e di giochi) interni alla DC. La permanenza di Lattanzio alla Difesa era — come è chiaro — assolutamente inidonea, alla luce dei pronunciamenti delle altre forze politiche. E' stato quindi raggiunto un accordo sulla base del mini-rimpasto.  
Andreotti stesso ha annunciato, al termine della riunione, che alle 18 sarebbe andato da Leone. La conferma si è avuta poco dopo le 19 con un comunicato della Presidenza della Repubblica: «Il Presidente della Repubblica ha ricevuto questa sera al Quirinale il presidente del Consiglio, on. Andreotti, che, dopo avergli dato notizia che l'on. Vito Lattanzio ha messo a disposizione il suo incarico di ministro della Difesa a seguito della discussione alla Camera dei deputati, gli ha proposto, a norma dell'art. 92 della Costituzione, la nomina a ministro della Difesa dell'on. Attilio Ruffini e la nomina a ministro dei Trasporti, e ad interim della Marina mercantile, dell'on. Vito Lattanzio. Il Capo dello Stato ha firmato i relativi decreti».

## La Juve già sola in testa alla A



NAPOLI-JUVENTUS — Un'azione di Viola, autore del gol del successo juventino.

La Juventus ha superato brillantemente anche la difficile trasferta di Napoli, superando i partenopei per 2-1, ed è, dopo 100 minuti di gioco, già sola in testa alla classifica della serie A. Il Bologna (contro l'Atalanta) e il Genoa (a San Siro con il Milan) hanno infatti pareggiato; la Roma ha perso a Perugia. Frutto il risultato del Torino, che ha superato per 2-0 il Frosinone e si è rifatta viva anche l'Inter, vittoriosa sul campo del Vicenza. Anche la serie B ha un leader salutarmente visibile: il Cesena. Dal campionato scenderà la nuova squadra del Monza. (NELLE PAGINE SUCCESSIVE)

1977



# festival nazionale de l'Unità-Modena

## Il discorso di Enrico Berlinguer a Modena

# Si agita l'anticomunismo per impedire il cambiamento

Il movimento operaio ha raggiunto oggi il punto di forza più alto di tutta la sua storia - Quasi un secolo di lotte per arrivare alla fase attuale Sul convegno di Bologna: i lavoratori non si sottrarranno al dibattito ma la convivenza civile sarà protetta da ogni provocazione - La « cortina nebbioga » dc su precisi interessi di potere - Il caso Lattanzio - Il valore positivo dell'accordo tra i partiti - La necessità di sviluppare la collaborazione coi socialisti - « Ci richiama al pensiero di Marx e Lenin non dogmaticamente ma vivendone l'insostituibile lezione rivoluzionaria »

DALLA PRIMA sterninata — ha rilevato — di uomini e di donne, di ragazzi e di giovani, che non sono una massa amorfa di freddi automi ma che si sentono affratellati dalle stesse aspirazioni e dagli stessi ideali ed esprimono questi loro sentimenti con gioia e con fierezza. Altrettanto caloroso il saluto che, sottolineato dagli applausi, il segretario generale del PCI ha rivolto ai rappresentanti dei partiti comunisti e dei movimenti progressisti di tanti Paesi: da quelli che combattono per la propria liberazione a quelli che lottano in condizioni analoghe alle nostre per liberarsi dallo sfruttamento capitalistico, a quelli che stanno costruendo una nuova società.

Che cosa c'è, si è chiesto Enrico Berlinguer, alla base del successo così grande del Festival? C'è un immenso lavoro svolto per settimane e settimane da migliaia di compagni e simpatizzanti con ammirabile capacità organizzativa, con slancio, con sacrifici e fatiche che sono possibili in misura tanto generosa solo quando si è mossi da una causa giusta e profondamente sentita. A queste stesse qualità umane e politiche dei comunisti si devono i successi degli altri movimenti di massa sin qui svoltisi in ogni continente. Ma non si deve dimenticare che i significativi risultati appena annunciati dall'obiettivo del 9 miliardi della sottoscrizione per la stampa comunista e il raggiungimento del 100% del tesseraamento.

Ha osservato allora il segretario del Pci: stando a questi dati e a quanto essi rivelano di impegno democratico, di consapevolezza e di maturità non ci sembra che la salute del nostro partito sia poi tanto malandata, come si affannano a diagnosticare certi cosiddetti politologi. E sempre stando a questi dati e a questa stessa manifestazione, non ci sembra neppure che la famosa e per certi ver-

si misteriosa base comunista sia disorientata e insofferente verso la linea del partito e verso i suoi organi dirigenti. « Convincetevi, signori — ha esclamato Berlinguer — puntate tutti a fare esplodere le pretese contraddittorie all'interno del nostro partito e del nostro elettorato, che questa è una carta frusta e perdente, per due ragioni. Per una ragione di metodo, intanto: siamo un partito democratico, cioè stabilisce un rapporto continuo e un costante scambio di idee tra base e vertice, tra elettori, iscritti e dirigenti, in una dialettica libera che cerca e trova sempre una sua unità e una sua consapevole e volontaria disciplina.

Non vogliamo che il Pci perda queste sue caratteristiche di partito libero e democratico e al tempo stesso unito e disciplinato che lo fanno diverso da altri partiti e che sono state una delle condizioni non solo della crescita della nostra forza ma anche della ascesa del movimento operaio italiano nel suo complesso.

L'altra ragione indicata dal compagno Berlinguer è sostanzialmente la politica di unità e di alleanze del Pci non ha portato alla costruzione di un partito e di uno schieramento morale che siano semplici e statici accostamenti di interessi e ceti diversi. Il nostro è un partito nato dalla classe operaia, continua a far parte su di essa e sulla sua funzione dirigente e nazionale, e in base a questa sua fisionomia ha indicato una prospettiva generale e segue una politica che altre forze sociali non possono avere. Il nostro è un partito che si è sempre mosso e si muove con la salute del nostro partito sia poi tanto malandata, come si affannano a diagnosticare certi cosiddetti politologi. E sempre stando a questi dati e a questa stessa manifestazione, non ci sembra neppure che la famosa e per certi ver-

Da qui il discorso del segretario generale del Partito si è mosso per constatare come il movimento operaio e

popolare italiano, che comprende anche correnti diverse dalla nostra (socialisti, cattolici e altre) ma nel quale è così grande e significativo il peso del Pci, abbia raggiunto oggi il punto di forza più alto di tutta la sua storia, e si trova ormai alle soglie di quel passaggio decisivo costituito dall'esercizio del potere anche ai vertici della direzione politica nazionale. Ecco il frutto centrale — ha sottolineato Berlinguer — che dà il segno alla fase attuale, che determina la condotta delle varie forze politiche e sociali e che, mentre alimenta e legittima il compimento di aspirazioni e speranze vastissime di rinnovamento e giustizia, al tempo stesso scatena resistenze e reazioni, manovre e convulsioni di tutto un mondo che muore, ma che vuole a ogni costo sussistere e non disarma.

Il segretario del Pci ha proseguito rilevando come a questo punto si sia giunti attraverso quasi un secolo di lotte, di sforzi, di sacrifici che hanno avuto per protagonisti le classi lavoratrici della città e delle campagne di ogni regione italiana, e come fra di esse un ruolo di spicco abbiano avuto sempre le masse proletarie emiliane. Sentiamo la responsabilità che ha detto ancora di essere arrivati a quella fase e vicini a quell'obiettivo che sono stati preparati dalle sofferenze e dalle battaglie di cinque o sei generazioni, dalle predicazioni dei primi pionieri del socialismo; alle prove tremende delle prime persecuzioni, di due guerre mondiali, del fascismo, della Resistenza e della guerra di liberazione; all'instabilità, alle vicende di questi ultimi trent'anni durante i quali la democrazia è stata difesa, salvata e sviluppata essenzialmente dalla classe operaia e dalla sua politica unitaria. E non si dimentichino i pericoli che abbiamo ricordato nel rivendicare i recenti documenti americani e gli attacchi che abbiamo dovuto respingere.

piamo noi stessi come la politica che facciamo comporta rischi e tentazioni che possono scalfire la natura, il carattere, l'immagine del partito. Ma non sono accettabili queste critiche, quando deformano la realtà della nostra condotta, non tengono conto dei rapporti di forze, e si vorrebbe che noi ci avventurassimo a compiere gesti velleitari e di pura testimonianza. D'altra parte, a veder bene, e pur fatte le dovute distinzioni, non sfugge certo ai compagni e non deve sfuggire certo a tutti i lavoratori la sostanza delle manovre politiche e degli attacchi propagandistici che si stanno conducendo oggi contro di noi.

La sostanza sta nel tentativo di colpire e indebolire le nostre forze, e di far deviare il Paese dalla prospettiva che gli apre la nostra politica unitaria.

Tentano di ricacciarci indietro

tutte le forze che vogliono impedire o ritardare il più possibile il cambiamento. Ma poiché il cambiamento è divenuto oggi la condizione e la direzione necessaria secondo cui affrontare e risolvere la crisi del Paese, opporsi ad esso, e opporsi quindi all'affermarsi di un potere democratico e unitario, significa lavorare perché tutto marcisca, perché lo Stato e la società vadano allo sfacelo e alla dislocazione.

Berlinguer ha aggiunto che aspetta ancora una volta al movimento operaio e popolare assumersi il compito di salvare il Paese, di risanarlo e rinnovarlo. E' quel che esso già fece mettendosi alla testa del movimento di liberazione e della ricostruzione; ed è quel che deve fare oggi impegnando tutte le sue forze per fare uscire l'Italia dalla crisi, per risolvere i problemi che assillano i lavoratori, le donne, i giovani, le

famiglie. Da qui lo sforzo continuo del Pci di imprimere alla sua politica, e ad ogni sua iniziativa, un carattere costruttivo, ciò che comporta anche la costante ricerca dell'unità.

Tanto le elezioni amministrative del '75 quanto quelle politiche dell'anno scorso — ha sottolineato Berlinguer — hanno dimostrato che questa nostra strategia ha conquistato un consenso larghissimo e crescente; e anzi, dopo il 20 giugno, si è dovuto riconoscere che era impossibile costituire un governo che avesse contro il Pci. Questo rimane ancor oggi un dato certo di tutta la situazione politica italiana. E ciò anche perché il Pci continua a respingere le lusinghe di quei democristiani che vorrebbero riportarlo nella gabbia di un centro-sinistra più o meno camuffato.

cupati per le novità costituite dall'intesa tra i sei partiti. A queste polemiche abbiamo risposto e risponderemo con la tranquilla opposizione delle nostre idee e dei nostri argomenti. Ci si abitui a una buona volta a considerare i nostri atti politici in relazione alle circostanze reali che li determinano, invece di fare accuse a vanvera e processi alle intenzioni, e di attribuire senza l'ombra di un fondamento oscure manovre politiche.

I motivi che comportano le dimissioni di Lattanzio sono inoppugnabili e sono sostenuti non solo da noi ma anche dal Psi, dal Pri e da un vasto schieramento politico e parlamentare. Anche a prescindere — cosa che non sarebbe possibile, ha osservato Berlinguer — dalle dirette responsabilità del ministro della Difesa nel non aver saputo predisporre e controllare misure che rendessero impossibile la fuga di Kappeler; e volendo anche prescindere — ma nemmeno questo si può fare — dalle tre o quattro versioni e spiegazioni contraddittorie (al punto da lasciar trasecolati) che sono state successivamente date dal ministro dopo la fuga del criminale nazista, sta di fatto che ormai si è creata una perdita di prestigio di questo ministro della Difesa, uno stato di sfiducia verso di lui da parte di uno schieramento parlamentare, di una vasta opinione pubblica e nelle forze armate.

Questo è un dato obiettivo, inconfutabile — ha insistito con forza il segretario del Pci — Come può dunque un ministro che si trova in queste condizioni — si è chiesto Berlinguer — continuare ad esercitare le sue funzioni? Non si dimentichi d'altronde — ha aggiunto — che il ministro della Difesa ha un compito immediato assai importante, quello di realizzare con rigore e autorevolezza quanto è stato stabilito dall'intesa programmatica, e che presto sarà definitiva legge dello Stato in materia di servizi di sicurezza.

Peralto, le vicende di questi giorni al processo di Cazzanora dimostrano quanto sia divenuto urgente riorganizzare e risanare questo così delicato settore della vita dello Stato, e creare un clima di collaborazione e di fiducia tra responsabili politici e responsabili militari, come tra il ministro della Difesa, il Parlamento e i partiti democratici. Il Paese attende quindi dall'on. Lattanzio, dalla Dc e dal governo una prova di sensibilità democratica e di serietà. Auguriamoci che la prova sia data — ha concluso Berlinguer a questo proposito — guardando prima di tutto gli interessi generali dello Stato democratico.

Il segretario del Pci ha ripreso poi le considerazioni iniziali sulla fase politica in atto, che ha in sé tutte le potenzialità innovatrici e, insieme, tutti i rischi rivoluzionari propri di una fase di transizione, e lo ha fatto per constatare che l'impresa in cui siamo impegnati insieme ai compagni socialisti e alle forze più avanzate della democrazia è quanto mai ardua e piena di incognite. E alle grandi difficoltà da superare s'aggiunge che ogni giorno emergono nuovi guasti che hanno la loro radice in uno sviluppo economico distorto in un assetto sociale che è diventato una giungla, e nell'opera di governi che hanno provocato danni incalcolabili dando libero campo alla speculazione e all'affarismo, al clientelismo e alla corruzione. Così che esplodono da ogni parte problemi inconfutabili come quelli della prevenzione e protezione sanitaria (Calamita); dell'inquinamento dell'aria, delle acque e negli ambienti di lavoro (Seveso, tumori in fabbrica); del dissesto nelle scuole, e nelle università; dello stato di crisi cronica a cui sono state portate molte imprese a partecipazione statale, e in genere le aziende pubbliche, mentre anche le imprese private rallentano gli investimenti creando nuove incertezze e minacce per l'occupazione.

E tuttavia esistono forze sufficienti che vogliono battersi per trarre il Paese fuori dalla crisi. Queste forze non vanno disperse né devono agire divise — ha aggiunto Enrico Berlinguer —: ecco perché la nostra linea continua a essere rivolta a promuovere tutte le intese e le collaborazioni possibili. Con questa volontà i comunisti si sono mossi dopo il 20 giugno ma trasalendo di mettere in luce, e criticare, le insufficienze e le inerzie, i rinvii e le cose sbagliate nell'azione governativa e in quella della Dc, ma dando contemporaneamente il nostro apporto alla soluzione positiva dei problemi: da quelli della lotta contro l'inflazione a quelli dell'ordine pubblico. Con questa stessa volontà ci muoviamo oggi nell'applicazione dell'accordo programmatico di luglio; con lealtà ma anche con la consapevolezza che occorre una vigorosa e multiforme azione di massa.

Ma il responsabile impegno unitario che ci ha portato a ricercare quest'accordo e che ci spinge a concentrare i nostri sforzi nella sua attuazione — ha rilevato Berlinguer — non ci impedisce di guardare più avanti e di sviluppare una nostra autonomia iniziativa sul terreno ideale e politico. E' questo il significato del progetto a medio termine per la trasformazione della società italiana che prospetta un insieme coerente di proposte per l'avvio di uno sviluppo nuovo, più razionale e più giusto, di un autentico progresso economico, sociale e civile per l'Italia. Anche questo documento conferma la maturità e la serietà del Pci come partito di governo. La discussione sul nostro progetto è già avviata e noi vogliamo portarla avanti, fra i cittadini, nell'ambito della sinistra e con tutte le forze democratiche. Certe polemiche di parte democristiana dimostrano soprattutto l'imbarazzo di questo partito che non è stato ancora in grado di presentare un proprio progetto di uguale impegno.

MODENA — Un'immagine parziale della folla al comizio conclusivo del Festival.



## La dialettica tra i partiti è viva

Qui Enrico Berlinguer ha innestato la risposta a quanto sostengono che l'attuale equilibrio politico soffocherebbe la dialettica tra i partiti, sia a quanti altri insistono, e fra costoro con particolare enfasi il sen. Fanfani, perché al più presto si torni a quella « normalità » che sarebbe costituita da una maggioranza assoluta o relativa, sempre attorno alla Dc, e da un'opposizione nella quale dovrebbe essere riacquisito e poi mantenuto all'indietro il nostro partito. La prima affermazione — ha replicato — è smentita dai fatti: non mi pare davvero che dalla nascita del governo delle astensioni in poi vi sia stata un'assenza di dibattiti, di polemiche e anche di contrasti tra i partiti. La dialettica c'è, eccome! La novità sensata è un'altra, e si tratta di novità positiva, salutare per il Paese: che cioè questa dialettica si svolge liberamente ma senza provocare né spezzare né scindere frontali.

Quando al ritorno del Pci all'opposizione, potremmo dire: provateci. A noi, come partito, la cosa non può davvero metterla paura. Ma la verità — ha proseguito Berlinguer — come hanno osservato altri esponenti politici anche dc, è che, piaccia o non piaccia, nella situazione italiana d'oggi e dati la forza e il peso che rappresentiamo da una parte comunisti e socialisti, e dall'altra parte la Dc, il Paese non sarebbe governabile, né si potrebbe rinnovare e trasformare se la sinistra e la Dc venissero spinte all'opposizione. In un'ipotesi del genere potremmo anche cambiare, ma oggi stanno così. Ecco il fondamento reale di quella nostra strategia che chiamiamo il compromesso storico: una linea politica che affonda le sue origini nell'elaborazione di Gramsci e di Togliatti, ma che — non lo si dimentichi — ha tratto nuova vitalità da una meditazione attenta sulla struttura tra forze popolari di ispirazione diversa avvenuta in Cile e conclusasi nel tragico anno del settembre di quattro anni fa.

Ma, indipendentemente da come le varie forze e i gruppi politici si situano e si muovono sul terreno della dialettica, una linea politica che affonda le sue origini nell'elaborazione di Gramsci e di Togliatti, ma che — non lo si dimentichi — ha tratto nuova vitalità da una meditazione attenta sulla struttura tra forze popolari di ispirazione diversa avvenuta in Cile e conclusasi nel tragico anno del settembre di quattro anni fa.

verno di solidarietà democratica che fosse costituito da comunisti, socialisti, dalla Dc, da altri partiti democratici. Questo è stato e resta l'obiettivo dei comunisti; e una svolta del genere noi tornammo a chiedere nell'aprile scorso anche per ovviare a certe insufficienze e a un certo logorameo che si venivano rilevando nell'azione del governo.

Berlinguer ha ricordato come la Dc invece si sia sottratta a questa soluzione, che era la più rispondente agli interessi di un Paese in crisi, com'è oggi l'Italia; e che di questa mancata soluzione, dovuta fondamentalmente a volontà di potere e a calcolo di parte malamente ammantati da pretesti ideologici, essa porta la responsabilità. Ma se la Dc ha votato e può ancora (ma per quanto tempo?) sottrarsi a questa svolta verso la quale spinge la sempre più preoccupante situazione della nostra società e del nostro Stato, non ha tuttavia potuto sottrarsi alla conclusione di un'intesa con tutti i partiti democratici, compreso il Pci.

Riferendosi quindi all'accordo programmatico di luglio, Berlinguer ha espresso l'opinione che una larga maggioranza del popolo italiano non ha avvertito il valore positivo. Con quell'accordo i partiti democratici hanno indicato soluzioni valide per un certo complesso di problemi acuti e urgenti e, al tempo stesso, hanno dato un segnale di solidarietà al Paese e si sono impegnati a procedere secondo un metodo unitario. E' qui il rapporto del partito ha voluto sottolineare i fatti politici più rilevanti del dopoguerra.

to la conferma di un dramma che assume, appunto con le iscrizioni, una dimensione certa ed esattamente quantificata; e c'è dall'altro lato la manifestazione di una fiducia verso le istituzioni democratiche che ora bisogna ad ogni costo non tradire. Governo. Enti locali, Regioni, sindacati, aziende, partiti devono compiere uno sforzo eccezionale per soddisfare questa domanda di lavoro. Questa — ha rilevato — non è impresa di ordinaria amministrazione; e infatti i giovani, con questa loro richiesta di massa di una occupazione produttiva, non solo sollecitano misure specifiche di applicazione della legge ma soprattutto spingono per un mutamento generale dello sviluppo economico e sociale.

Il terzo fatto, questo invece assai negativo, è stato la fuga di quel Kappeler, autore del massacro delle Fosse Ardeatine, ha proseguito Enrico Berlinguer affrontando così un'altra delle parti più attese del discorso: quella relativa alle responsabilità e alle conseguenze politiche dello scandalo. La fuga è stata un fatto grave che ha scosso il prestigio e l'autorità dello Stato, che ha turbato profondamente e turba tuttora l'opinione pubblica popolare, democratica e antifascista; e che ha offeso tutti i nostri partigiani, tutti gli eroici volontari della libertà, tanto da spingere i comunisti e altre forze politiche a esclamare l'insostituibilità della permanenza dello Stato. Lattanzio al ministero della Difesa e a sollecitare le dimissioni. La nostra — ha proseguito il compagno Berlinguer — non è stata una posizione aperturista e strumentale, giacché ad essa siamo giunti dopo un'attenta valutazione di tutti gli elementi di questa umiliante vicenda e del comportamento del ministro, prima e dopo la fuga. E' un dato certo che non può essere ignorato dalle nostre richieste in merito estranei alla stretta merito del caso. Lo sciamano stare le scempiaggini di qualche giornalista o uomo politico che ha tirato fuori la solita storia dell'obbedienza agli ordini del Cremlino o di una commissione a una pretesa insurrezione della « base ». Ma è anche un dato certo che non può essere ignorato dalle nostre richieste in merito estranei alla stretta merito del caso. Lo sciamano stare le scempiaggini di qualche giornalista o uomo politico che ha tirato fuori la solita storia dell'obbedienza agli ordini del Cremlino o di una commissione a una pretesa insurrezione della « base ».

Ma è anche un dato certo che non può essere ignorato dalle nostre richieste in merito estranei alla stretta merito del caso. Lo sciamano stare le scempiaggini di qualche giornalista o uomo politico che ha tirato fuori la solita storia dell'obbedienza agli ordini del Cremlino o di una commissione a una pretesa insurrezione della « base ».

## I rapporti con i socialisti

Affrontando poi il tema dei rapporti con il Psi, il segretario del partito ha messo fortemente l'accento sul fatto che un posto di particolare rilievo ha in tutta la nostra politica, e oggi più che mai, la collaborazione con i compagni socialisti. Il gioco di certe correnti democristiane e socialdemocratiche — ha detto — è invece diretto proprio a mettere in crisi e a spegnere la possibilità che viva e si affermi una comune volontà unitaria della sinistra. Noi invitiamo anzitutto i nostri compagni, ma anche i compagni socialisti, a qualsiasi livello, a non prestarsi a questo gioco. Da esso, in passato, sono derivate troppe conseguenze deleterie non solo per il popolo lavoratore e per le istituzioni democratiche ma per le fortune stesse dei due partiti operai. Né la reciproca autonomia, che va da entrambi rispettata fino in fondo, può essere produttiva di buone cose se viene intesa o tradotta di fatto nella ricerca passiva e nell'insensibilità di difendere che pure esistono, ma che vanno difese con spirito anarchico.

Vogliamo lavorare di concerto con i compagni socialisti, lavorare bene e solo insieme a loro — ha affermato Enrico Berlinguer —: una salda collaborazione tra i nostri due partiti è quanto di più utile noi possiamo fare oggi per risolvere i problemi del tempo, per servire gli interessi del lavoratori, per affrontare il rinnovamento del-

la società. Sia questa la risposta chiara a quanti lavorano e manovrano per iniettare il veleno di una inetta concorrenza tra socialisti e comunisti, per contrapporre i due partiti che nacqero dallo stesso grembo, dallo stesso ceppo: il proletariato delle nostre città e delle nostre campagne.

Ultimo grosso tema del discorso è stato il tradizionale « punto » sulla politica internazionale del Pci. Quest'argomento l'Europa — ha detto Berlinguer — e per essere più precisi, la funzione dell'Europa occidentale (e, in essa, del Pci) nella lotta internazionale per la pace, la democrazia, il rinnovamento sociale nella giustizia e nella libertà, e cioè nella lotta per il socialismo. Anche qui, lo sguardo è stato dato a Berlinguer dall'analisi che in queste due settimane il Festival nazionale di Modena è andato sviluppando e arricchendo con una serie di iniziative di grande rilievo e risonanza. Berlinguer ha anzitutto ricordato che i comunisti italiani hanno sempre riconosciuto una funzione primaria alle due massime potenze occidentali, con una realtà unitaria dell'Europa, con le sue tradizioni, le sue caratteristiche politiche e culturali.

ma anche per la salvezza della vita stessa e della sua integrità su questo nostro pianeta. Ma il riconoscere alle due massime potenze mondiali una funzione fondamentale, ha precisato — non vuol dire riconoscere ad esse una funzione esclusiva.

« Altri Stati e altri popoli — è in una prospettiva di progresso, tutti i popoli — devono essere chiamati a partecipare all'opera di costruzione di un nuovo assetto internazionale fondato sui principi della giustizia, dell'indipendenza, della libertà e della pace. E' in questa visione che noi collochiamo la nostra concezione della funzione dell'Europa occidentale come promotrice autonoma di una politica di disarmo, di pace, di cooperazione internazionale. « Sia ben chiaro: il fatto che noi oggi parliamo dell'Europa occidentale e che, su questa parziale dimensione continentale concentriamo la nostra attenzione e i nostri sforzi — ha precisato Berlinguer — non significa che noi abbiamo abbandonato il concetto di una realtà unitaria dell'Europa, con le sue tradizioni, le sue caratteristiche politiche e culturali. « No, questa realtà storica, culturale e politica — ha aggiunto — per noi esiste, e di essa ovviamente fanno parte i Paesi socialisti dell'Europa orientale e l'Unione Sovietica. Se non riconosciamo questa

## Nuove insidie contro il Pci

Ne abbiamo fatta, dunque, di strada per giungere al punto in cui oggi siamo, ha aggiunto Berlinguer. Ma proprio perché sono ormai maturi un cambiamento di classe dirigente e la formazione di un nuovo potere politico democratico fondato sull'unità delle masse popolari, le condizioni della lotta si fanno più difficili. Nuove insidie e nuovi attacchi vengono portati contro di noi in ogni campo, anche sul terreno ideale per offuscare e tentare di disperdere, soprattutto tra i giovani, la coscienza di ciò che siamo e da dove veniamo, e cioè la coscienza del patrimonio di cui siamo eredi e che noi stessi abbiamo arricchito.

Così infatti si spiega anche quel rigurgito di anticomunismo oggi in atto, ha notato Enrico Berlinguer affrontando tra la viva sintonizzazione di tutti una serie di maggiori attività della situazione politica italiana. E' un rigurgito che a volte assume le forme e i toni reati di quel caso Cinnquanti, e a volte ricorre all'insinuazione caluniosa, al discredito, al sospetto montato ad arte, alla svalutazione della nostra politica. Il fronte che agisce in questo senso è oggi assai variegato, ma è un fatto che da diverse parti tutti gli strati della stessa borghesia, il Pci è insensibile al marchio da battere: sia per Almirante, come per gli « autonomi » e la « Brigate rosse ». E anche gli organismi

sono spesso gli stessi: argomenti del tutto grotteschi, come ad esempio quello secondo cui esisterebbe in Italia un accordo di potere tra Dc e Pci che darebbe luogo a un vero e proprio regime repressivo. Riferendosi alla convocazione, su questa invenzione, del convegno che si terrà nei prossimi giorni a Bologna, il segretario generale del Pci ha messo in evidenza come e quanto scoperti, sia troppo, siano i motivi della scelta di quella città. Bene hanno fatto i compagni bolognesi a reagire con tranquillità e sicurezza a questa iniziativa; e ad adoperarsi, insieme alle altre forze democratiche, perché le istituzioni interessate concedessero quelle autorizzazioni che non sono inaccettabili come i servizi di polizia, che vogliamo collettivizzare tutte, che vogliamo schiacciare gli altri partiti e in particolare proprio quel Pci verso il quale, com'è noto, la Dc è sempre stata di una cortesia e di un rispetto esemplari!

E c'è infine oggi — ha detto ancora il segretario generale del Pci — l'anticomunismo strumentale e sottile di fronte alla Base e alla prospettiva del compromesso storico (che non è d'altra parte soltanto una formula di governo, ma riflette il progetto generale del Pci), se si deve parlare di come governare l'Italia di oggi, e quindi di come rinnovarla, rilanciarla e rinnovarla, legittimando che a dispetto quest'opera ci fosse un go-

